

IN CANTIERE



Marta Dalla Corte

# LA SPAGNOLA SULLE ALPI

In vista della terribile strage che mena in mezzo alle popolazioni la nuova malattia chiamata febbre spagnola che ha falciato oltre 150 vittime in un mese in questa parrocchia, terrorizzati dallo spavento dello spettro della medesima, i parrochiani di Sovramonte hanno deciso di mettersi sotto la protezione di S. Rocco, supplicandolo ad intercedere a Dio Benedetto la cessazione dell'orribile flagello, ora che siamo appena liberati dalla infame schiavitù tedesca. Furono invitati nella Canonica Arcipretale di Servo gli infrascritti rappresentanti delle singole frazioni per decidere il da farsi ed unanimemente hanno deciso ed approvato di fare il seguente Voto:

1° Fare festa di precetto in onore di S. Rocco il secondo venerdì di Settembre preceduta da Vigilia (astinenza dalle carni) obbligo di astenersi dalle opere servili, ed assistere alla S. Messa, e questo per lo spazio di 10 anni, cioè fino al 1929 inclusivo. Eccettuali quelli che fossero assenti dalla parrocchia od ammalati:

2° Fare una questua una volta tanto nelle singole frazioni dagli incaricati, questua spontanea e volontaria che andrà spesa per culto, probabilmente per restauro della sua chiesa in Servo.

Data cognizione di tutto ciò al popolo di tutte le frazioni per mezzo dei singoli signori curati, i singoli abitanti si sono obbligati con voto decennale di osservare quanto sopra ed in fede hanno portato le loro infrascritte firme:

Servo 16 novembre 1918

Don Paolo Vincita Arciprete.<sup>1</sup>

Il ricordo di questo voto è riaffiorato durante la primavera del 2020, in concomitanza con l'avvento del covid-19 e le prime prove di didattica universitaria a distanza. L'esiguità di una storiografia specifica sulla spagnola mi ha portato a pormi una domanda: perché questa pandemia è stata dimenticata nonostante il suo carattere altamente distruttivo?

Essa è stata suscitata in parte dal dibattito sulla pandemia da covid, in parte anche dalla curiosità di riscoprire le tracce della memoria familiare attraverso mia nonna paterna. Per un'esercitazione di storia sociale, condotta in piena quarantena, ho potuto cercare di rispondere a tale quesito. Telefonai a mia nonna Ernesta Dalla Corte, allora novantaduenne, per chiederle se avesse qualche memoria dell'influenza spagnola: «Che sappia io nessuno della famiglia si è preso quella pestilenza; però c'è san Rocco, il voto». Chiamai anche il parroco di Sovramonte, in provincia di Belluno che mi confermò l'esistenza del voto, cercò nell'archivio parrocchiale e mi spedì una foto del documento che ho trascritto qui sopra. Del voto mi colpirono soprattutto l'altissimo numero di morti in poco tempo e le parole che esprimevano il terrore della popolazione di fronte a quello che chiamavano «spettro». Eravamo anche noi terrorizzati di fronte a una malattia sconosciuta e non ebbi difficoltà a immedesimarmi nei miei compaesani di cento anni prima.

Quando le restrizioni legate alla pandemia si attenuarono, andai di persona a intervistare Ernesta con un registratore. La prima domanda che le feci fu: «Nonna, cosa ti ricordi della spagnola?». Lei disse di essere nata dieci anni dopo, ma appena «in tempo per vedere i

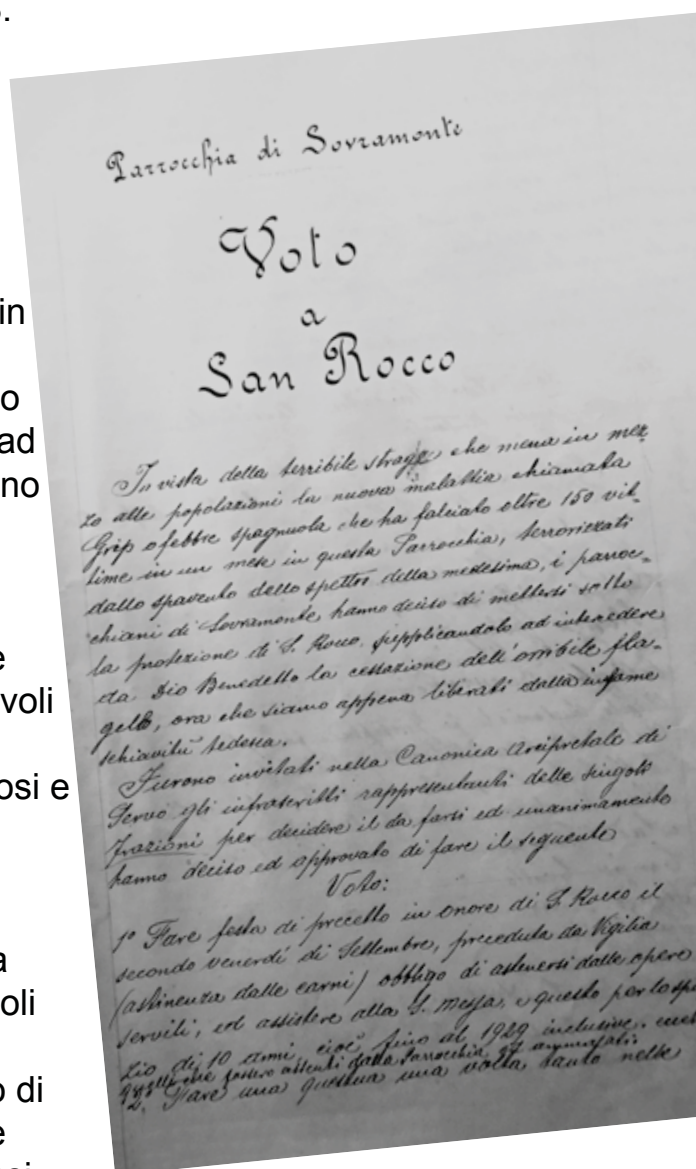
<sup>1</sup> Archivio parrocchiale di Sovramonte (d'ora in poi Aps), Cat. Voti, 1918, f. Voto a san Rocco, Sovramonte, 16 novembre 1918.

festeggiamenti per san Rocco»: ricordava che dopo che il santo riuscì a debellare la spagnola dal paese, la comunità di Sovramonte celebrò una festa in suo onore per dieci anni. La commemorazione di tale voto e di tutte le epidemie del passato confluirono, secondo mia nonna, nella celebrazione di san Rocco, che avviene tutt'oggi il 16 di agosto, in cui le comunità di Servo, Sorriva e Zorzoi si riuniscono per celebrare una santa messa. Poi mi disse che esisteva una “val dei mort” [valle dei morti], situata tra la frazione di Servo e Sorriva: una fossa comune che venne usata la prima volta durante la peste del 1631, e poi durante la febbre spagnola del 1918.

La nonna dimostrava di avere una memoria precisa e di essere anche portatrice di ricordi quasi mitici legati alle pandemie e ai luoghi del paese che andavano molto indietro nel tempo.

Sovramonte è un comune montano in provincia di Belluno. Alla fine dell'Ottocento i suoi abitanti venivano descritti così: «Rustici uomini adusi ad ogni fatica vivon sull'alpestre altopiano del Sopramonte, adunati in cinque villaggi, non rusticane ville, ma autentiche tribù l'una con l'altra animata da inestinguibile avversione [...]. Son generati da poche rustichevoli famiglie attratte tutte da stretto parentame che li rende talor mostruosi e deformi» (Dal Molin 2010, p. 7). Agli autori di libri come questo il paese sembrava un luogo primitivo e dimenticato da dio. In verità, era una località di montagna inserita per secoli nelle rotte commerciali che attraversavano le Alpi, e un esempio di quell'estesa Italia rurale che alla fine dell'Ottocento alimentava grandi flussi migratori in Europa e nelle Americhe (Melchiorre 2016, pp. 28-29), e che nel giro di pochi anni si sarebbe trovata travolta da due fenomeni di portata mondiale: la guerra e la spagnola.

Ho ripreso le ricerche sulla spagnola a Sovramonte due anni dopo, per la tesi di laurea triennale in storia. Alcuni libri di storia locale mi hanno consentito di chiarire i punti del testo manoscritto del “voto a san Rocco” che mi risultavano incomprensibili e di verificare le informazioni frammentarie che avevo ricevuto da mia nonna. Ad esempio, in un



Marta Dalla Corte, archivio parrocchiale di Servo (Sovramonte), 18 maggio 2020, Voto a san Rocco

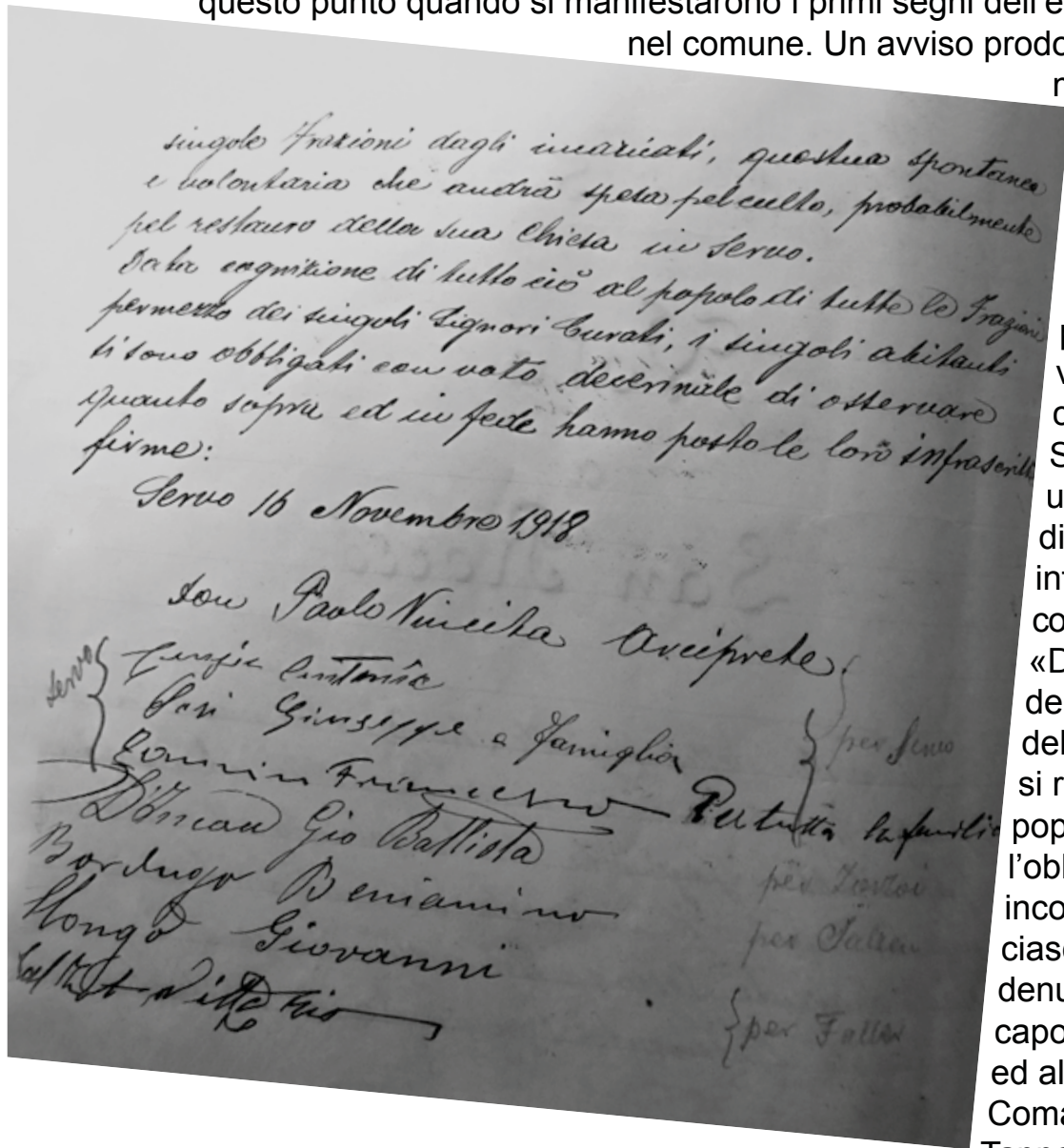


libro dedicato alla storia di Servo tra Otto e Novecento, la “val dei mort” risulta essere stata usata dal XVI al XIX secolo, in occasione delle pesti e del colera del 1836, mentre non vi è nessuna menzione della spagnola. Inoltre, i documenti dell’archivio comunale e di quello parrocchiale mi hanno consentito di capire un po’ meglio come la pandemia di spagnola abbia attraversato il paese.

Il voto a san Rocco, nel novembre 1918, parla di «oltre 150 vittime in un mese» – probabilmente tra ottobre e novembre – a causa di quella che viene riconosciuta come «febbre spagnola». Mi sono domandata a questo punto quando si manifestarono i primi segni dell’epidemia nel comune. Un avviso prodotto il 16

maggio 1918 dal sindaco D’Incau segnala per la prima volta ai cittadini di Sovramonte un rischio di «malattia infettiva e contagiosa»: «D’ordine del comando del distretto si ricorda alla popolazione l’obbligo che incombe a ciascuno di denunciare al capo frazione ed al Comando di Tappa

IN CANTIERE



qualunque caso di malattia infettiva e contagiosa. I contravventori saranno puniti a termini di legge»<sup>2</sup>. Siamo in concomitanza dell’avvento della spagnola nel resto d’Europa, ma in questo momento la malattia non ha ancora un nome. L’autorità cui il sindaco fa riferimento è quella militare austro-ungarica, dal momento che il paese era stato occupato dopo la rotta di Caporetto, a questo si riferisce il voto a san Rocco quando parla di «infame schiavitù tedesca» (Zannin,

<sup>2</sup> Aps, Atti comunali 1917-1918-1919.



Rech, De Marco, Rech, Sartorelli e Andrich et al. 1993). Dal registro dei morti dell'anno 1918 conservato nell'archivio parrocchiale emergono dei dati che consentono di seguire l'evoluzione dell'epidemia. Da maggio si ebbe la prima comparsa di morti per «polmonite» e «asma» che potrebbero essere ricondotti alle prime manifestazioni dell'influenza. Si trattò di casi isolati, in quanto l'ondata primaverile ebbe un carattere poco aggressivo e si presentò in forma mite non provocando particolari tassi di mortalità (Tognotti 2015, pp. 47-48, 50). Da giugno a settembre la situazione si complicò, infatti, iniziarono ad essere trascritti nel registro molti morti per «sfinimento». Inizialmente avevo inteso questo termine in senso letterale, come morte per vecchiaia; la cosa che mi turbò fu però vedere che per sfinimento morirono anche ragazzi da 15 a 17 anni. Durante il periodo dell'occupazione austroungarica, infatti, le casistiche di morte aumentarono notevolmente e la causa di tale crescita era da attribuire alla fame. In tal senso, il termine può essere attribuito a questo, basti pensare che l'anno dell'occupazione nella provincia viene chiamato anche “an de la fam” [anno della fame] (Bianchi 2010).

Tra settembre e ottobre compaiono alcuni morti di *gisp* – in italiano grippe – che è il nome con cui l'influenza fu comunemente etichettata in Francia e Germania. Perciò la spagnola entrò probabilmente a far parte della conoscenza collettiva solamente tra ottobre e novembre, nel bel mezzo dell'ondata autunnale in cui si registrò il tasso di mortalità più alto. Infatti, gli unici due casi in cui si parla di morti per «febbre spagnola» furono riportati proprio in questo periodo di tempo. Il voto a san Rocco e il registro dei morti non sono però le uniche testimonianze che attestano l'avvento dell'influenza spagnola a Sovramonte. Esiste un altro documento all'interno dell'archivio parrocchiale, probabilmente un manifesto prodotto successivamente al voto, la cui funzione potrebbe essere stata quella di ricordare al popolo di Sovramonte di adempiere all'impegno preso con il santo:

M.R SIGNOR CURATO

È pregato di pubblicare in Chiesa in ogni messa oggi 31 Agosto quanto apprese: Ai 16 Novembre del p.p 1918 in vista della terribile strage che menava nei nostri paesi la peste polmonare (spagnola) [...]. A tale scopo abbiamo fatto il voto che certo conoscete, cioè fare festa di precetto in onor di S. Rocco il secondo venerdì di settembre, che in quest'anno cade ai 12 di detto mese [...].

Votammo ancora di fare una questua per una volta tanto a favore della Chiesa di S. Rocco, ed ora è venuto il momento di adempiere il voto fatto.

La terribile peste in pochi giorni scomparve affatto dai nostri paesi ed ora dobbiamo mostrare la nostra gratitudine e riconoscenza a S. Rocco per lo scampato pericolo. Oggi stesso, dunque, dopo la S. Messa, appositi incaricati del Comitato di presenteranno alle nostre famiglie per ricevere quell'obolo che le nostre forze permetteranno di dare, e noi non badiamo a sacrifici ma generosi diamo anche più di quello che possiamo, così ci meriteremo una protezione speciale per l'avvenire da parte di S. Rocco, che ci guarderà in appresso dall'esser colti dal terribile male.

Quello che noi faremo resterà a perenne memoria a manifestare la nostra fede e la nostra riconoscenza nella Chiesa di S. Rocco.

Il Comitato.<sup>3</sup>

«In pochi giorni la peste scomparve»: secondo quanto scritto a Sovramonte la spagnola cessò di mietere vittime pochi giorni dopo la stipula del voto e la terza ondata – quella scatenatasi altrove tra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919 – non si verificò. Questo viene apparentemente confermato dal registro dei morti del 1919, dove non vi fu alcuna menzione di morti per spagnola o altri sinonimi come quelli sopracitati. In tal caso potrebbe trattarsi di un tentativo di superare la malattia non facendone menzione per cercare di tornare in qualche modo alla “normalità” o potrebbe trattarsi semplicemente di una progressiva abitudine alla malattia.

Il voto, tuttavia, ebbe verosimilmente un altro scopo oltre a quello di implorare la protezione a san Rocco: «quello che noi faremo resterà a perenne memoria». Con questo atto il comitato esplicitò la volontà di tramandare ai posteri l'avvento della spagnola e il conseguente ricorso all'aiuto del santo per debellarla dal paese. Da ciò si evince come l'intenzione fosse quella di tramandare la memoria di quanto accaduto e di cosa fosse stato fatto per combatterlo.

③ Aps, Voto a san Rocco, fascicolo san Rocco, Sovramonte, 16 novembre 1918.



#### BIBLIOGRAFIA

Bianchi, B.

(2010) *L'arma della fame. Il blocco navale e le sue conseguenze sulla popolazione civile (1915-1919)*.

[https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/03\\_Dep\\_13\\_14\\_2010Bianchi.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/03_Dep_13_14_2010Bianchi.pdf).

Dal Molin, G.

(2010) *Sérbo, antropologia di un villaggio feltrino di montagna fra Ottocento e Novecento*, Famiglia feltrina, Feltre.

Melchiorre, M.

(2016) *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Marsilio, Venezia.

Tognotti, E.

(2015) *La “spagnola” in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, FrancoAngeli, Milano [I ed. Milano, 2002].

Zannin, L., Rech, M., De Marco, A., Rech, T., Sartorelli, S., Andrich, O. (a cura di) (1993) *Il Feltrino invaso; 1917-1918*, vol. 1, Testimonianze, Dbs, Rasai - Seren del Grappa.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 29 novembre 2022.